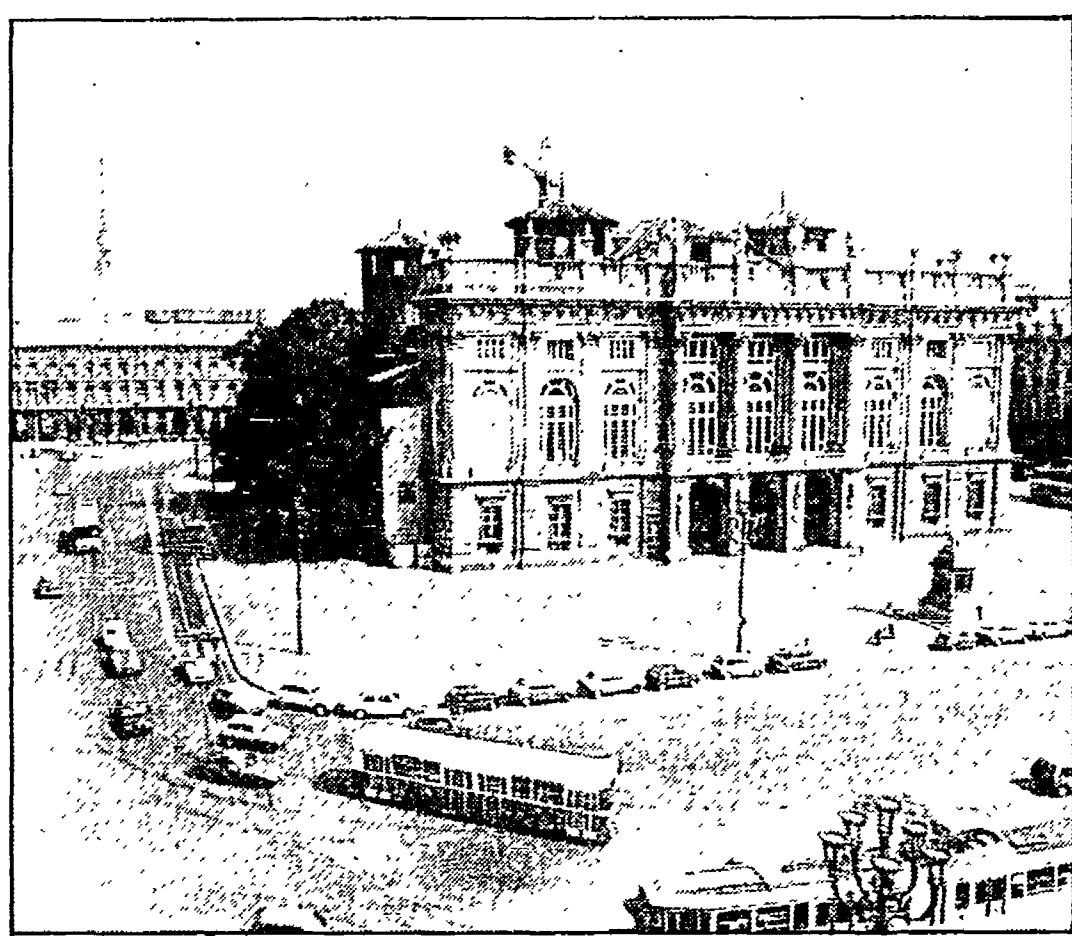


I lavori della «convenzione» sul futuro dell'area metropolitana torinese

Gli «altri» giudicano il progetto comunista Industriale e politici: «È lo sforzo di un grande partito riformatore»

Dalla nostra redazione TORINO — Sì, c'è una cosa che mi colpisce, nel documento preparato dal Pci per la sua «convenzione» sul futuro dell'area metropolitana: è la sua intelligenza culturale, tipica di un grande, moderno partito riformatore. Si tratta però di capire se questo sforzo apprezzabile compiuto dal Pci torinese avrà delle conseguenze politiche, o se sarà invece destinato ad essere registrato soltanto come puro avvenimento di carattere culturale. È chiaro che se vi fossero delle conseguenze politiche, la «convenzione» sarebbe un fatto estremamente positivo. Eravamo ancora alla vigilia della «convenzione» comunista, quando il responsabile delle relazioni esterne della Fiat, Cesare Annibaldi, espresse questa opinione nel corso di un colloquio con il cronista dell'Unità. Un'opinione condivisa da larghissima parte del mondo economico torinese. Del resto, che gli «altri» guardino con molto interesse a quanto di nuovo sta maturando nel Pci, lo si è notato anche ieri, durante il dibattito quasi monopolizzato dagli interventi di «altri» del partito che accetta e rilancia la sfida dell'innovazione tecnologica, che impone a se stesso e agli altri una lettura, non viziosa dall'ideologia, dei processi in trasformazione della società e che si riveda, con tutte le carte in regola, a guidare il passaggio dall'era industriale a quella tecnologica, questo partito è registrato come una delle novità più importanti del nostro panorama politico.



prenditori seguono i lavori della «convenzione» con «viva attenzione e grande interesse. Oggi diamo un giudizio positivo sul confronto che il Pci ha aperto con la città, anche se un giudizio definitivo lo esprimeremo sulla base delle realizzazioni effettive della giunta comunale. Ma gli apprezzamenti non sono arrivati solo dagli ambienti economici. Anche partiti spesso assai distanti dalle posizioni comuniste, come quello liberale, hanno colto la grande novità di questa «convenzione». «L'iniziativa

del Pci — ha affermato il senatore del Pli Giulio Bastianini — è positiva perché, dopo i fatti del marzo '83 alza il tono del confronto politico, spostando il terreno della discussione dalle formule alle proposte di governo ed alle relative alleanze sociali. Il Pci propone di costruire il futuro della società torinese e del Piemonte sviluppando quanto già di innovativo esiste e di affidare il governo della trasformazione ad una classe operaia che sappia saldarsi con gli altri ceti produttivi. E a questa nuova concezione delle alleanze so-

ciali si accompagna un nuovo modo di proporre le alleanze politiche. Su questo terreno si possono realizzare numerose convergenze fra noi liberali e i comunisti. I socialisti non sono ancora intervenuti nel dibattito. Ma il responsabile nazionale degli enti locali, Giusi La Ganga, che assiste ai lavori, ha ammesso in una dichiarazione all'Unità che il tentativo del Pci di porre in questa «convenzione» le premesse per definire una propria identità di grande partito riformatore va sicuramente apprezzato, anche se,

secondo lui, «in contraddizione con la sua politica nazionale». «Cinque anni fa, la base sociale comunista era più aperta dei propri dirigenti. Oggi, in questa «convenzione», le posizioni sembrano essersi rovesciate. Comunque, siamo alle prime battute di una riflessione che dovrà interessare tutti i partiti. Fin qui, il punto di vista degli osservatori esterni. Ma i comunisti, in quale prospettiva collocano il dibattito che hanno avviato a Torino? È stato il senatore Lucio Libertini a disilludere chi eventualmente spera che il Pci che uscirà da questa «convenzione» sarà un Pci appiattito sulle posizioni altrui. «Lo scontro che si è aperto nel Paese — ha detto — non riguarda davvero soltanto alcune frazioni di scala mobile ed un decreto così rinviato quanto inefficace. Sono di fronte due concezioni dell'economia, dello sviluppo della società, del sindacato. Da un lato, il governo incarna una scelta di restaurazione, che punta sulla crisi per ottenere una storica retrocessione delle masse popolari, una subordinazione del sindacato al sistema di potere, la ghettizzazione del Pci, dall'altro lato, i comunisti sono il punto di riferimento di un orientamento più vasto, che punta sullo sviluppo, sulla innovazione, sulla trasformazione sociale, sulla sfida della produttività. La «convenzione» di Torino, grande città industriale d'Europa, al bivio tra conversione e declino, si colloca in questa prospettiva. Ed Adalberto Minucci, della segreteria nazionale, ha aggiunto che la classe operaia può uscire vincitrice da questo scontro se saprà assumere l'innovazione tecnologica come leva fondamentale dello sviluppo. Sull'altro versante, infatti, la borghesia industriale vive una contraddizione stridente: «Da un lato, è costretta a compiere una vera e propria «rivoluzione culturale» dalla sfida tecnologica. E da questo potrebbero derivare molte conseguenze. Dall'altro lato, però, appoggia partiti e governi che condannano l'innovazione entro limiti angusti. Col risultato che proprio mentre si fanno convegni tipo «Orizzonti 89», si assiste ad un aumento del divario tecnologico che separa l'Italia dai paesi più evoluti».

secondo lui, «in contraddizione con la sua politica nazionale». «Cinque anni fa, la base sociale comunista era più aperta dei propri dirigenti. Oggi, in questa «convenzione», le posizioni sembrano essersi rovesciate. Comunque, siamo alle prime battute di una riflessione che dovrà interessare tutti i partiti. Fin qui, il punto di vista degli osservatori esterni. Ma i comunisti, in quale prospettiva collocano il dibattito che hanno avviato a Torino? È stato il senatore Lucio Libertini a disilludere chi eventualmente spera che il Pci che uscirà da questa «convenzione» sarà un Pci appiattito sulle posizioni altrui. «Lo scontro che si è aperto nel Paese — ha detto — non riguarda davvero soltanto alcune frazioni di scala mobile ed un decreto così rinviato quanto inefficace. Sono di fronte due concezioni dell'economia, dello sviluppo della società, del sindacato. Da un lato, il governo incarna una scelta di restaurazione, che punta sulla crisi per ottenere una storica retrocessione delle masse popolari, una subordinazione del sindacato al sistema di potere, la ghettizzazione del Pci, dall'altro lato, i comunisti sono il punto di riferimento di un orientamento più vasto, che punta sullo sviluppo, sulla innovazione, sulla trasformazione sociale, sulla sfida della produttività. La «convenzione» di Torino, grande città industriale d'Europa, al bivio tra conversione e declino, si colloca in questa prospettiva. Ed Adalberto Minucci, della segreteria nazionale, ha aggiunto che la classe operaia può uscire vincitrice da questo scontro se saprà assumere l'innovazione tecnologica come leva fondamentale dello sviluppo. Sull'altro versante, infatti, la borghesia industriale vive una contraddizione stridente: «Da un lato, è costretta a compiere una vera e propria «rivoluzione culturale» dalla sfida tecnologica. E da questo potrebbero derivare molte conseguenze. Dall'altro lato, però, appoggia partiti e governi che condannano l'innovazione entro limiti angusti. Col risultato che proprio mentre si fanno convegni tipo «Orizzonti 89», si assiste ad un aumento del divario tecnologico che separa l'Italia dai paesi più evoluti».

Giovanni Fasanella

La replica di Magri conclude oggi il congresso: mozione unitaria?

PDUP: anche per la pace una proposta alternativa Manifestazione internazionalista Polemica di Cafiero con Covatta



Lucio Magri

MILANO — Il congresso del PdUP ha dedicato la sua penultima giornata al tema della pace. Lo aveva ripreso l'altro ieri il compagno Renato Zangheri, sottolineando la forza e la continuità di un movimento che è cresciuto e maturato in questi ultimi mesi, ma ricordando anche che «nessuno sforzo deve essere risparmiato, nessuna azione deve essere ritenuta troppo audace se si vogliono evitare le conseguenze terribili di una guerra nucleare. Ecco la proposta del referendum popolare come atto di sanzione politica superiore, ecco il richiamo al governo, perché si pieghi ad un «atto di saggezza e di responsabilità». All'impegno di tutte le forze, all'unità spesso ritrovata tra partiti politici, movimenti di diversa natura, uomini e organizzazioni di diversi paesi contro la logica del riarmo e dei missili, si è richiamata Luciana Castellina, presentando la manifestazione internazionale, cui hanno offerto contributi e testimonianze numerose personalità straniere.

Il disarmo, è stato detto, deve avvenire unilateralmente e l'Europa non può restare assoggettata alla logica americana. Secondo Luciana Castellina la contraddizione decisiva che produce il rischio della guerra non sta tanto nella tensione tra Est ed Ovest, quanto nelle disuguaglianze di sviluppo tra Nord e Sud. «L'aggressione — ha sostenuto la parlamentare — viene dagli Stati Uniti, anche se l'URSS non può venire assolta dalle sue responsabilità. La via d'uscita dal pericolo della guerra è quindi rappresentata da un'Europa autonoma, non allineata, disarmata, sganciata dai blocchi, in sintonia con i problemi del Terzo Mondo». Il dibattito sulla strategia del partito e sulla proposta lanciata da Magri di un «compromesso per l'alternativa», sottolinea e qualche volta valorizza negli interventi dei rappresentanti degli altri partiti, continuerà questa mattina prima delle conclusioni e prima della presentazione della mozione finale. Perché di una mozione unitaria, malgrado qualche critica e malgrado l'esplicita richiesta di Lidia Menapace che

il dissenso venga alla luce e, in un certo senso, ufficializzato, legittimato e quantificato dal congresso, si continua a parlare. Ne aveva sostenuto con calore l'opportunità Massimo Serrafino e il vice segretario e capogruppo dei deputati, Luca Cafiero è stato incaricato di serbare la bozza, nel tentativo di riuscire ad esprimere in essa anche le opinioni di quanti entusiasmo vero e proprio per la linea Magri non hanno manifestato. L'impresa sembra non irrealizzabile. I delegati, ma anche i dirigenti del PdUP, sembrano preoccupati che non si rinnovino quanto avvenne otto anni fa al congresso che sancì l'unificazione di uno spezzone del vecchio PsiUP con il «Manifesto», unificazione avviata sulla base di tre distinte mozioni, che non cancellarono divisioni e lasciarono piuttosto aperta la strada ad incomprensioni e a disastri.

La risposta arriverà oggi, ma forse più che il tentativo di Cafiero potrà risultare decisiva la volontà di Magri, per quanto riprenderà e correggerà nelle sue conclusioni sui punti scottanti della sua relazione: una definizione di alternativa, come e con quali forze si possa concretizzare il compromesso per l'alternativa, quale giudizio esprimere sul Psi (Paolo Degli Espinosa, ricercatore dell'Enea, aveva ad esempio su questo punto duramente polemizzato: «Io non vedo alcun partito neoborghese qui in Italia. Se ci fosse, oltretutto, rischierebbe di togliere spazio all'alternativa»), il ruolo dei nuovi soggetti sociali (ripreso criticamente, con una attenzione particolare alla questione delle nuove tecnologie e con una difesa dell'identità dei nuovi tecnici, dal consigliere comunale milanese Lanzone), il rapporto con i movimenti, la visione più o meno rigorosamente bipolare della società italiana.

Se Magri accetterà alcune correzioni di rotta la conclusione unitaria potrebbe essere scottata. Altrimenti si andrà ad un voto su mozioni contrapposte. Il che non potrebbe comunque mettere in dubbio la leadership di Magri. Ieri è intervenuto lo stesso Cafiero. Ha polemizzato a lungo con il socialista Covatta, riassumendo le domande che il congresso si è più volte posto: esiste davvero un partito neoborghese che ha inghiottito Craxi? Solo la classe operaia è in grado di cogliere un nuovo fronte di sinistra? Da piazza San Giovanni è nato un movimento in grado di creare nuove e diverse aggregazioni? Secondo Cafiero le grandi novità della situazione politica sono riassumibili nella rottura della logica consociativa che ha governato i rapporti politici, tentando di imporre tale modello anche a quelli sociali.

«La gabbia si è rotta — ha detto polemizzando con una affermazione di Covatta, che accomunava Psi e PdUP in un problema di scelta di rapporto con il Pci — ma bisogna capire che cosa succede quando questa si rompe e chi sta con i leoni e chi sta con i domatori. Il PdUP la sua scelta l'ha fatta. Covatta e i socialisti non ci hanno convinto che quella scelta l'abbiano fatta anche loro. Questa rottura favorisce condizioni nuove per l'alternativa. Lo scontro politico e sociale in atto è solo un primo passo, peraltro già decisivo, per qualche concezione dell'alternativa che vogliamo costruire».

Tra frustrazioni e manovre si conclude oggi il congresso di Torino

La malinconica deriva del Pli sognando il «vento reaganiano»

La frazionata platea dei delegati - I dubbi crescenti sulla formula «lib-lab» - Ma la ricetta della destra interna non è meno velleitaria - Spunti sul terreno dei diritti civili

Dal nostro inviato TORINO — Di prima mattina, di fronte a quattro gatti che fanno apparire ancora più gelido e spropositatamente grande il cubo di calcocemento del palazzo del Lavoro, dice un delegato al congresso liberale: «Perché non proponiamo di detrarre dalla denuncia dei redditi la spesa per il tesseramento al partito? Così si potrebbero incassare quote più alte... Poco dopo, un altro delegato si infervora: «Abbiamo bisogno di slancio etico-religioso... Tra questi due estremi, di un «pragmatismo» attento soprattutto al portafoglio e di una «mistica del liberalismo», si stempera il profilo di un partito nel quale la grandezza del passato sembra accuire le frustrazioni per la pochezza del presente. Lo stesso tentativo di imitare i partiti di massa organizzati dal congresso in una sede mastodontica ha semmai aggravato la permanente sensazione di inadeguatezza. Il pubblico era costantemente troppo poco per riempire tutte quelle sode e gli stessi delegati sembravano aver altre cose da fare per la maggior parte della giornata.

È così accaduto che il congresso sia vissuto per così dire a strappi, a momenti. Si è come rispecchiato e ingorgogliato per l'interesse dimostratosi dalle altre forze politiche, per affiossarsi quando doveva fare i conti con se stesso. Ha stupito un po' tutti l'entusiasmo manifestato nei confronti di Claudio Martelli e della «lezione» di strategia politica che il vice segretario del Psi ha lasciato cadere, quasi con condiscendenza, verso la platea dei «discepoli» liberali. Ma in questo entusiasmo c'era probabilmente un po' di compiacimento per un antico «infeudato» approdato finalmente alle sponde liberaldemocratiche; e un po' l'invidia per chi, sebbene non gratificato da consensi ampissimi degli elettori, ha saputo mostrare tanta abilità e tanta «grinta» da pervenire ai vertici del potere.

Non tutti per la verità hanno fatto vedere di la-

specie nelle metropoli e nei maggiori centri produttivi del nord, mostrano che settori di borghesia imprenditoriale, gruppi colti di «manager», parte dei cosiddetti ceti emergenti, si vanno orientando verso il vecchio partito dell'edera. Il non meno vecchio partito di Cavour e di Einaudi non può contare su alcun processo di questo tipo. Elettoralmente, ha solo faticosamente recuperato una parte di quel consenso conservatore che la Dc gli aveva sottratto. Il 26 giugno ha raccolto appena il 2,9%, alle amministrative di autunno è apparso di nuovo in ribasso.

La platea dei delegati risulta composita, molto frazionata. Anziani avvocati di provincia, insegnanti, commercianti, piccoli imprenditori, qualche giovane legato al mondo delle professioni, pochissime donne. Le tentazioni di proporre un «thatcherismo» all'italiana (via lo statuto dei lavoratori, privatizzazione dell'Enel e delle industrie di Stato) appaiono velleitarie se commisurate ai rapporti di forza. Ma davvero Sterpa e Caputo pensano che un partito con il 3% dei voti possa, non diciamo guidare, ma ispirare un'operazione tranquilla e vincente della carta navigazionale del senatore Zanonè, il quale si tiene bene stretto alla coalizione pentapartita, ma anche altri segnali vanno governosamente colti. Ad esempio, il consenso perfino entusiasta che ha accolto certe denunce del regime carcerario, delle condizioni della giustizia. Forse su questo terreno, dopo l'avvicinamento dei radicali sul proprio stesso narcisismo, un «vero» partito liberale potrebbe ritrovare la sua spaziosa nella realtà italiana: sul terreno dei diritti civili, delle battaglie di libertà. Ma l'appiattimento sull'alleanza di governo, la nuova subalterità cui sembra pronto ad adeguarsi, minacciano di togliere al Pli di Zanonè anche questa carta.

Mario Passi

Dal Giappone un'importante novità per i fumatori

NAC: una sottile piastrina per ridurre nicotina e catrame

Si tratta del Nicotine Alkaloid Control Plate - In base ai risultati ottenuti in quattro laboratori può diminuire sensibilmente le sostanze nocive contenute nelle sigarette senza alterarne il sapore

Non fosse stato per Jean Nicot de Villemain, forse oggi il tabacco non godrebbe di una diffusione tanto vasta. Ambasciatore presso la corte di Cristina dei Medici, e botanico per hobby, un giorno il signor de Villemain inviò a Cristina alcune pianticelle che egli stesso aveva coltivato nel proprio orto. Allora le piante furono battezzate erba dell'Ambasciatore o erba regina; il nome tabacco sarebbe stato coniato più tardi, dalla località di Tabago nelle Antille o di Tabasco nel Messico. Era il tempo delle tabacchiere fiammeggianti, che sarebbero diventate preziosi gioielli nelle mani degli artigiani seicenteschi. La nascita della sigaretta viene invece attribuita, da un altro racconto, ad alcuni soldati musulmani di Ibrahim Pascà, i quali, durante l'assedio di San Giovanni d'Acri, nel 1832, avrebbero sostituito al narghilè i tubetti di carta svuotati della polvere da sparo.

A parte il signor Nicot, al quale dobbiamo ovviamente il termine nicotina, può darsi che gli altri racconti siano soltanto delle leggende. Il solo fatto certo — perché confermato dall'epidemiologia e dai dati sperimentali ottenuti in laboratorio — è la nocività del fumo di sigaretta. Sotto accusa sono soprattutto gli alcaloidi, come la nicotina, e le sostanze catramose prodotte durante la combustione. È possibile difendersene?

Bocchini e filtri ottengono risultati parziali anche perché la nicotina, essendo una sostanza estremamente volatile, difficilmente può essere trattata. Chi voglia adottare una radicale difesa dagli alcaloidi e dal catrame della sigaretta può fare una cosa sola: smettere di fumare. Se poi, nonostante tutti i tentativi, non vi riesce, utilizza almeno una scoperta giapponese, definita rivoluzionaria, e frutto di ricerche durate dieci anni.

Si tratta di una sottile piastrina che ha la proprietà di depurare la sigaretta riducendo sensibilmente la quantità di nicotina e catrame. Se il pacchetto è morbido, la piastrina — battezzata NAC (Nicotine Alkaloid Control Plate) — deve essere inserita fra il cellophane e la carta; se invece il pacchetto è rigido bisogna inserire il NAC all'interno, tra il foglio di alluminio e il cartone, avendo sempre cura di rivolgerlo verso le sigarette la parte attiva del NAC, riconoscibile dal colore dorato.

Secondo quanto afferma la scheda tecnica, allegata ad ogni confezione, il NAC inizia ad agire pochi minuti dopo l'inserimento nel pacchetto e raggiunge buoni livelli di attività dopo quattro ore. Si consiglia pertanto di utilizzare dapprima le sigarette a contatto con la piastrina e quindi le restanti, avendo sempre cura di usare prima quelle rivolte verso il NAC. La piastrina è composta da una miscela di minerali naturali, la cui formula è protetta da brevetto internazionale. Una volta estratta dal pacchetto restituisce all'ambiente le sostanze assorbite: per questo viene garantita per un periodo non inferiore ai cinque anni.

Come si vede non si tratta di un prodotto antifumo, che abbia la proprietà di indurre il fumatore ad abbandonare la propria abitudine. È invece un microlaboratorio tascabile che, sfruttando la più avanzata ipotesi fisica e chimica riguardanti la struttura della matassa, attacca e depreca una buona parte delle sostanze dannose del tabacco.

Ma fino a che punto vengono denaturate queste sostanze nocive, a chi garantisce che il NAC sia realmente efficace? La risposta viene da quattro laboratori: il Chemical Inspection and Testing Institute di Tokio, il Municipal Research Institute of Technical Industry di Osaka, l'Analytic and Biological Laboratory di Garden City, Michigan, e l'Istituto di chimica farmaceutica e tossicologica dell'Università di Pisa.

In questi laboratori il NAC è stato sottoposto a ripetute verifiche adottando la metodica raccomandata dalla Federal Trade Commission degli Stati Uniti. È stato così accertato che l'efficacia del prodotto aumenta con il tempo di esposizione. Infatti la diminuzione del 20% di sostanze dannose, ottenuta dopo 4-6 ore di trattamento NAC, risulta sensibilmente incrementata dopo 24 ore raggiungendo valori mai inferiori al 25% per la nicotina e al 26% per il catrame. Questi risultati sono stati certificati sul fumo di sigarette a basso contenuto di nicotina e di sostanze catramose; si ritiene che con tabacchi «forti» la riduzione possa essere maggiore. Naturalmente molto dipende dal modo in cui viene aspirata la sigaretta: i dati ottenuti in laboratorio hanno quindi un valore indicativo e possono variare a seconda del tipo di fumatore. Una testimonianza dell'efficacia del

NAC è data, comunque, dai milioni di persone che stanno usando la piastrina, da oltre tre anni, in Giappone, in Asia e negli Stati Uniti. Resterebbe un'obiezione. Come possono essere ridotte le sostanze catramose dal momento che si formano durante la combustione, mentre la piastrina agisce su sigarette non ancora combuste? La risposta viene ancora una volta dai laboratori di Tokio, di Osaka, del Michigan e di Pisa i quali precisano che le analisi sono state eseguite sul fumo, e che quindi il NAC svolge la propria attività a monte prevenendo, nelle misure indicate, la formazione del catrame.

Attualmente la piastrina è in «vendita nelle farmacie. «Abbiamo fatto questa scelta — spiega il distributore europeo — non certo perché attribuiamo al NAC proprietà medicamentose. Le sue caratteristiche sono chiaramente spiegate: si tratta di un depuratore, non di un farmaco. Abbiamo scelto le farmacie perché confidiamo che il farmacista possa svolgere il proprio ruolo di informatore sanitario e ricordare quindi ai clienti che il fumo è in ogni caso dannoso. Del resto la scheda tecnica del NAC si conclude con queste parole: «E ricordiamo che, comunque, il tabagismo è un pericolo per la sua salute». L'avvertimento sembra conformare la serietà del prodotto; soprattutto quando si pensi che, a differenza di altri Paesi, in Italia non è stato ancora possibile ottenere che una etichetta dicaturale venga stampata sui pacchetti di sigarette venduti dallo Stato.

NELLA FOTO: la piastrina antifumo.

